

ARRIVÒ A MILANO 40 ANNI FA

Martini, i gesti rivoluzionari di un vescovo

di **Marco Garzonio**

Il 10 febbraio di 40 anni fa Martini fece il suo ingresso a Milano. Scelse di andare a piedi dal Castello al Duomo, con la Bibbia in mano. E adombrò gli impegni di oltre 22 anni di episcopato, cioè: ascolto della Parola di Dio; condivisione dei dolori e delle speranze delle persone; dialogo con le molteplici anime della città; attenzione accogliente delle sfide che i cambiamenti di condizioni di vita, modelli culturali, costumi, ragioni stesse dello stare assieme ponevano alla Chiesa. La memoria è un dono e il ricordo è salutare se praticato non come rifugio, rimpianto, rimedio alle frustrazioni per un presente che delude.

continua a pagina 4

Martini 40 anni dopo



Il 10 febbraio 1980 l'ingresso in diocesi
Fu riferimento nei cambiamenti della società
dall'immigrazione al lavoro, all'Europa

Ma come spunto per cogliere nel passato continuità con l'oggi e germi di futuro.

SEGUE DA PAGINA 1



Martini arrivò inatteso (era fuori da terne ufficiali, estraneo a cordate: lo scelse personalmente papa Wojtyła) e sconosciuto ai più (non aveva esperienza di cura d'anime, né carriere ecclesiastiche: veniva dagli studi biblici ed era Rettore alla Gregoriana). La realtà s'incaricò di verificare capacità umane oltreché attitudini pastorali e ispirazione religiosa profonda del giovane Professore/Arcivescovo (avrebbe compiuto di lì a poco 54 anni: un record per un incarico di tanta portata). Fin dall'arrivo dovette fare i conti con uno dei lati oscuri della città, il terrorismo. In pochi mesi vennero assassinate otto persone: Michele Tantulli, Antonio Cestari, Rocco Santoro, Paolo Paoletti, Guido Galli, Walter Tobagi, Renato Briano, Manfredo Mazzanti. Martini

spiazzò tutti, a cominciare dai cattolici. La sua prima lettera pastorale, del settembre sempre del 1980, aveva per titolo *La dimensione contemplativa della vita*. Era il «manifesto» di un uomo prima ancora che di un religioso (Martini era gesuita, come Bergoglio) che invitava a fermarsi, fare silenzio, riflettere. Per affrontare i problemi occorreva andare all'essenziale. Una rivoluzione per la mentalità ambrosiana, fondata sul fare prima che sull'essere anche nella Chiesa.

I due decenni di fine secolo e introduzione al nuovo Millennio sono stati un susseguirsi di eventi e di trasforma-

zioni epocali. Milano ha rappresentato un vertice d'osservazione privilegiato. Martini ha avuto la sensibilità di cogliere i cambiamenti, accompagnarli e in alcuni casi di governarne le implicazioni da diventare punto di riferimento per la città intera, non solo per i cattolici. Un ripasso sommario di storia contemporanea rievocare i capitoli, ripensando al ruolo giocato dall'arcivescovo. La rapida fine della grande industria e di quel modello di sviluppo, avvio della crisi economica, delocalizzazioni, impianti smantellati; gli operai andavano in curia e da Martini a

chiedere sostegno e molti interventi del cardinale contro il profitto suscitavano le ire di

taluni imprenditori. Le prime immigrazioni. Fu Martini, presidente dei vescovi europei a evocare un «esodo biblico» e il dialogo con l'Islam.

Autunno del 1989, crolla il Muro di Berlino; pochi mesi prima a Basilea si svolse la prima assemblea ecumenica dopo 500 anni, presieduta dal Metropolita dell'allora Leningrado Aleksij e da Martini. Tangentopoli esplose il 17 febbraio 1992. L'anno prima l'arcivescovo scrisse «Alzati, va' a Ninive», la grande città, richiamando l'impegno con-

tro la corruzione. Rilanciò anche il bisogno di far fronte alla crisi delle rappresentanze politiche, sindacali, culturali e di rispondere con riforme vere. Quanto all'Europa, che si stava affermando sotto il profilo delle istituzioni, nel 1997 per il Centenario di Sant'Ambrogio, proclamò «Alla fine del Millennio lasciateci sognare», per dire che l'Europa era un ideale da perseguire, non un affare da lasciare a banche e mercati. A sette anni dal suo ingresso, Martini volle fare un bilancio dei suoi inizi, per prospettare il seguito. Lo sintetizzò alla sua maniera attraverso la parabola del Seminatore. Questi sa che il seme può cadere su un terreno fertile o finire tra le rocce o esser disperso dal vento. Ecco, Martini seminatore, il 10 febbraio 1980 e oggi. E nelle stagioni a venire.

Marco Garzonio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I momenti Dall'alto il cardinale Martini il 10 febbraio 1980 al Castello prima di dirigersi a piedi verso il Duomo; sotto al Policlinico (in primo piano il direttore dell'ospedale, Luigi Marangoni, poi ucciso dalle Br) e coi detenuti a San Vittore

La vita

● Carlo Maria Martini, torinese, gesuita, teologo e biblista fu nominato arcivescovo di Milano il 29 dicembre 1979 da Giovanni Paolo II

● Consacrato il 6 gennaio 1980, fece il suo ingresso in diocesi il 10 febbraio. Fu nominato cardinale il 2 febbraio 1983 e fu il porporato più giovane fino alla nomina di Giacomo Biffi

● Dimessosi nel 2002 per raggiunti limiti di età, fino al 2007 visse in prevalenza a Gerusalemme, dove riprese gli studi biblici. Morì il 31 agosto 2012 nella casa dei gesuiti di Gallarate Aloisianum